

«Sulle riforme una coalizione più unita»

Marina Sereni: «Finita la contrapposizione tra equità e innovazione. Nessuno stop per Bersani»

■ di Bruno Miserendino / Roma

BILANCIO La due giorni di Caserta ha reso il governo più forte o più debole? Bilancio «pragmatico» di Marina Sereni, ds, vicepresidente del gruppo dell'Ulivo alla Camera: sicu-

ramente, dice, l'ha reso più unito. Perché il vertice ha fatto giustizia di una falsa dico-

tomia: ossia che nella coalizione c'è qualcuno che pensa all'equità e qualcun altro che pensa all'innovazione.

Quindi, viste le premesse, è andata bene...

«Sicuramente esce una unità sostanziale più forte. Le due componenti, quella riformista e quella della sinistra radicale, hanno lavorato per mettere in risalto le scelte che uniscono. Registro che per la prima volta, anche da parte di Rifondazione, si parla di aprire una stagione riformatrice. È quello che avevamo auspicato».

Ma quali sarebbero queste riforme?

«L'obiettivo è la crescita, quindi si è immaginato un ventaglio di riforme tutte funzionali a questo scopo. Le liberalizzazioni non sono un fatto ideologico, sono riforme che riguardano vari ambiti, dai servizi all'energia, tutti legati all'aumento della competitività. Lo stesso tema del lavoro viene inserito in questo quadro: indicare gli strumenti moderni che garantiscono

più protezione e flessibilità è coerente col tema della crescita. E il pacchetto di misure per il Sud non è solo sostegno ma strumento di modernizzazione per lo sviluppo.

Ma non si vede una riforma guida, o una decisione operativa.

«Il vertice non doveva varare le riforme, si doveva impostare un lavoro. Però non c'è stata nessuna timidezza, le cose si sono chiamate col loro nome».

Bersani non è stato stoppato dalla Margherita?

«No, nessuno si aspettava di approvare a Caserta tutto il pacchetto di liberalizzazioni, che peraltro riguarda vari ministeri. Tra Ds e Margherita non esiste una differenza di sostanza sull'idea delle liberalizzazioni».

Però una certa competition tra Rutelli e Bersani c'è stata e c'è.

«Per noi e gli amici della Margherita il tema è centrale, è chiaro che c'è bisogno di creare una cornice unitaria, ma non mi sembra che ci siano idee di fondo differenti».

Quindi la cabina di regia annunciata da Rutelli non è uno stop?

«No, la cabina di regia serve per stimolare tutti i ministeri a un'azione coerente».

Secondo lei il paese capisce il

messaggio di Caserta?

«Il momento più difficile del rapporto coi cittadini si è avuto durante la discussione della Finanziaria. Non so se c'è stata cocente delusione, certamente c'è stata grande confusione. Ora gli italiani capiscono che il risanamento non è un capriccio ma una necessità, e

iniziano a misurare gli effetti positivi di molte scelte. Certo ci sono ancora punti critici, ad esempio l'attuazione di alcune misure sulla sanità».

Boselli è molto critico sul

vertice. Perché secondo Lei?

«Lo trovo un giudizio ingeneroso. Ognuno è andato a Caserta con le sue aspettative, ma lì si è affermato soprattutto un metodo. L'obiettivo è e dev'essere per tutti la trasformazione della ripresa in crescita, poi tutti devono dare il loro contributo alla stagione delle riforme».

Ma, andando nel concreto, sulle pensioni, cosa accadrà?

«Il tema della previdenza è stato posto in modo esplicito a Caserta. È difficile stabilire ora a cosa si arriverà, il governo ha preso un impegno di concertazione, l'Ulivo farà

un seminario, si discuterà e si approfondirà. Ma noi dobbiamo affrontare insieme il tema delle pensioni e quello della precarietà, altrimenti non si capisce perché ne parliamo. Il problema, posto dalla

riforma Dini, è garantire pensioni adeguate a dei giovani che entrano tardi nel mondo del lavoro e hanno un percorso irregolare, noi non possiamo pensare solo all'età pensionabile. Per poter fare un nuovo patto tra le generazioni, serve una valutazione organica, si deve partire dall'inizio, non dalla fine. Prodi ha ragione, vince la coalizione se troviamo un equilibrio tra innovazione ed equità».

Invece c'è in giro l'idea che i riformisti si occupano dell'innovazione e la sinistra radicale dell'equità...

«Ecco il pregio del vertice è stato superare una falsa dicotomia tra equità e innovazione. Non credo che la sinistra riformista non abbia a cuore l'equità, quella è e deve restare la stella polare».

A proposito di dicotomie. Come finirà sul tema unioni di fatto?

«Il ministro Bindi dice che ci sono cose più importanti che riguardano la famiglia? Non ha torto. È ovvio che i grandi problemi sono il lavoro dei figli, la sicurezza, la scuola. Questo governo ha le carte in regola per costruire una politica per le famiglie. Ma non vedo alcuna contraddizione con l'impegno a occuparsi dei diritti di persone che per i più svariati motivi non si sono sposati ma convivono. Non si tratta di confondere i piani, ma l'una cosa non escluda l'altra».

